

IL PUNTO di Paolo Uggè

Se dei passi in avanti si stanno compiendo per quanto riguarda l'emergenza pandemia, nonostante la "prudenza ideologica" del ministero della Salute e di taluni esperti, purtroppo la questione della guerra in atto tra la Russia e l'Ucraina non solo non tende a normalizzarsi, ma sta assumendo dimensioni più estese. Una situazione questa che ci espone ad un grave rischio e rappresenta una violazione inaccettabile dei valori universali sui quali la nostra società si fonda, dei quali "la Pace" è elemento essenziale.

Non intendo minimamente esprimere giudizi sulle ragioni da cui è scaturito questo doloroso conflitto che, oltre ad aver guastato i rapporti diplomatici tra gli Stati e compromesso ampie fette di economia, sta provocando lutti innumerevoli. Il mondo - e la gente in modo particolare - aborre questa guerra e ne soffre le conseguenze. Si vergognino quelli che hanno causato questa tragedia umana.

In un simile scenario, cittadini e imprese sono naturalmente indotti a ripensare il proprio ordine di priorità. Per poter fronteggiare l'emergenza presente è necessario un grande sforzo di coesione al livello mondiale o almeno europeo e, soprattutto, è necessaria una prova straordinaria di solidarietà, che possa alleviare le sofferenze delle popolazioni direttamente coinvolte dallo scontro armato.

D'altro canto, le conseguenze negative di questo dramma si ripercuotono evidentemente anche sul nostro Paese e riguardano innanzitutto (ma non solo) l'annosa questione dell'approvvigionamento energetico. Se è vero che, come soleva dire uno dei più grandi statisti che l'Europa abbia mai avuto, Sir Winston Churchill, "chi si scorda del passato, rischia di perdere il futuro", non possiamo astenerci dal riconoscere che, se a suo tempo si fossero attuate strategie energetiche più avvedute, ora ci troveremmo in una posizione molto più semplice. È chiaro, infatti, che il nostro Paese si ritrova oggi a raccogliere i frutti amari della scelta di interdire la produzione di energia nucleare. Molti di coloro che, nel 1987, hanno vissuto quelle giornate decisive, o non sono più tra noi o non lo ricordano, ma il risultato del referendum contro l'utilizzo del nucleare venne in larga parte viziato alimentando le paure comprensibili ma infondate della popolazione. Qualcosa di simile sta succedendo anche oggi, a giudicare da come l'esasperata ricerca della tutela ambientale legata ai cambiamenti climatici sta producendo nell'opinione pubblica un'ondata di rifiuto verso i fossili ed indirizzando le scelte verso fonti energetiche che genereranno altre pesanti conseguenze (e, *ça va sans dire*, grandi utili per qualcuno).

Lo ripeterò fino alla noia. Nessuno è contro le iniziative a favore di un ambiente a misura d'uomo. Quello che ci fa insorgere dubbi è constatare come si tenda a strumentalizzare un'iniziativa condivisibile per raggiungere scopi ben più opachi di quelli dichiarati. Oggi, anziché lavorare per la ricerca di soluzioni energetiche alternative alla luce delle tempistiche necessarie per la loro implementazione, si sceglie di fissare a prescindere delle date di *phase out*, senza tener conto né del principio sacrosanto di neutralità tecnologica, né dei tempi che la realizzazione dei cambiamenti prospettati richiede.

Dalle relazioni degli esperti intervenuti nei giorni scorsi al forum Confcommercio (ai quali porgo i miei complimenti per la grande lucidità e capacità di analisi dimostrate) è emerso chiaramente quanto poco sia tenuto in considerazione il fattore tempo. Semplificando, provo così a riassumere le tesi che sono state sostenute. Per l'eolico, che pare essere la panacea di tutti i mali energetici, occorre pensare ad una realizzazione in tempi che oscillano tra i quattro e cinque anni; per le centrali nucleari, oltre i 15 anni; non parliamo della riattivazione delle centrali a carbone, delle trivellazioni ed infine dell'idrogeno, che sono ipotesi contrastate a prescindere perché così impattanti con l'ambiente da non poter essere prese nemmeno in considerazione.

Tutto sembra puntare in una sola direzione: l'elettrificazione diretta, sia per le autovetture che per i mezzi pesanti. Credo occorra un po' di sano realismo se non di opportuna prudenza. Comunque, stiamo ipotizzando tempi che oscillano tra i cinque ed i 20 anni. Una domanda, tuttavia, sembra che non venga tenuta in considerazione: nel frattempo che si fa? E scendendo ancora più nel dettaglio: il nostro Governo, che è giusto si impegni nel sostenere la ricerca di nuovi fonti energetiche, come pensa di affrontare i problemi che oggi vive la gente, le imprese e l'intera economia? Questa risposta non viene fornita con chiarezza. Lavoriamo per il futuro ma difendiamo il presente, cioè quello che abbiamo. In caso contrario, come sostenevo di recente in un articolo, il nostro futuro è segnato. Andremo a sbattere.

Non si tratta di opporsi all'evoluzione dei modi di vivere e di produrre che si sta affacciando all'orizzonte, anzi, si vuole che questa abbia un percorso condiviso e non penalizzante soprattutto per i cittadini. Forse certi scienziati dovrebbero scendere dalle cattedre universitarie e vivere di più la vita reale. Passare cioè dalle lavagne delle Università a quelle della vita di ogni giorno.

Un segnale timido ma importante arriva dalla decisione che la Commissione trasporti di Bruxelles ha assunto proprio in questi giorni, ossia la solenne prima bocciatura dello stop ai motori endotermici. Conftrasporto/Confcommercio su tale tema si è spesa moltissimo e non intende deflettere. Ad intestarsi tale risultato sono per ora la Lega e Forza Italia. Pubblichiamo i loro comunicati, in attesa, come sempre, di altri che eventualmente giungeranno e daremo puntuale notizia di ogni aggiornamento. Emerge in modo sempre più evidente che il principio della neutralità tecnologica sarà uno dei capisaldi intorno al quale dovrà impennarsi il dibattito sul tema epocale della transizione energetica.

Il mondo dei trasporti, dal marittimo al ferroviario per non dire quello stradale, è profondamente toccato da queste trasformazioni e vuole essere partecipe delle decisioni future. Ad oggi la filosofia oltranzista del mondo ambientalista è riuscita ad estrometterlo dalle decisioni. La speranza è che sulla scorta della posizione recentemente assunta dalla Commissione trasporti dell'UE per merito di alcuni gruppi parlamentari italiani, i decisori politici scendano a più miti consigli e si risolvano a frenare iniziative futuribili che per ora non prevedono soluzioni ai problemi che la nostra gente sta vivendo.

29 aprile 2022